

STORIA DELL'ILLUMINAZIONE

La storia tecnica del teatro antico affronta sia il problema di come procurarsi una buona quantità di luce sul palcoscenico che di cosa farne una volta che la si è ottenuta. Sembra incredibile, ma nonostante l'esiguità dei mezzi a loro disposizione, anche i primi professionisti si ponevano i nostri stessi problemi o arrivavano alle nostre stesse conclusioni.

Forse, però, non è poi così incredibile. Dopotutto, nella relazione tra lo spettatore e lo spettacolo è cambiato poco e niente. Sin dagli inizi, da quando gli spettacoli teatrali hanno smesso di essere allestiti nelle strade e nelle arene all'aperto – dal sedicesimo secolo, almeno – il pubblico è sempre stato fisicamente lontano dall'azione e ci si è trovati, dunque, davanti alla necessità di trovare il modo per fargli vedere e capire chiaramente quel che avveniva sul palco. Forse, allora, la cosa più sorprendente è quanto poco sia davvero cambiato.

Antichità

I primi spettacoli teatrali si tenevano per la maggior parte all'aperto. In molte epoche e culture l'origine del teatro è collegata alle cerimonie religiose. Uno dei primi riferimenti all'illuminazione teatrale (per come poteva intendersi all'epoca) si trova infatti in uno scritto del vescovo Abraham di Suzdal che, nel 1493, assistendo a una rappresentazione dell'Annunciazione in una chiesa fiorentina era rimasto colpito dalle centinaia di luci usate per circondare il trono di Dio.

Allo stesso periodo risale la descrizione di questo genere di rappresentazioni, in particolare quelle allestite dall'architetto Filippo Brunelleschi (1377-1446), da parte di Giorgio Vasari (1511-1574):

Dicesi ancora che gl'ingegni del paradiso di San Felice in piazza, nella detta città, furono trovati da Filippo [Brunelleschi]. [...] si vedeva in alto un cielo pieno di figure vive muoversi, ed una infinità di lumi quasi in un baleno scoprirsi e ricoprirsi.

Il Rinascimento italiano

In questo periodo di grande innovazione e ricerca sono state catalogate per la prima volta molte tecniche di illuminazione: candele mobili, riflettori a conchiglia lucidi, luce colorata utilizzando la seta o facendola passare attraverso lenti liquide (anch'esse colorate). Le lampade a olio e le fiamme, in quest'epoca, venivano oscurate meccanicamente, e l'uso delle luci della ribalta, in particolare, è registrato da Serlio già nel 1530. Per quanto riguarda questo periodo si conosce il lavoro di tre professionisti: Serlio, de' Sommi e Sabbatini.

Sebastiano Serlio (1475-1554) pubblicò nel 1537 un libro intitolato *Regole generali di architettura* che contiene, tra le molte cose, una descrizione dell'illuminazione artificiale di un tipico teatro rinascimentale allestito in un interno (un cortile o una sala). Serlio parla di «luci di scena generali»

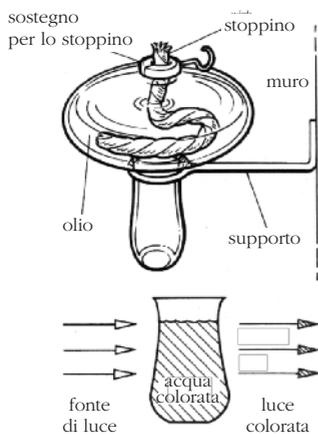


Fig. 1 – Sopra: una primitiva lampada a olio. Sotto: la colorazione dei liquidi di Serlio.

tato sulla sceneggiatura e sull'arte teatrale in forma di dialogo tra due cortigiani. In questo documento, de' Sommi affronta questioni affascinanti sull'illuminazione nella commedia e nella tragedia. Arriva quasi a descrivere il controluce, introduce la nozione di specchio riflettente e tratta il concetto del contrasto.

Nicola Sabbatini (1574-1654) progettò e allestì il Teatro del Sole a Pesaro, che aprì nel 1637. Nei successivi tre anni, pubblicò due libri

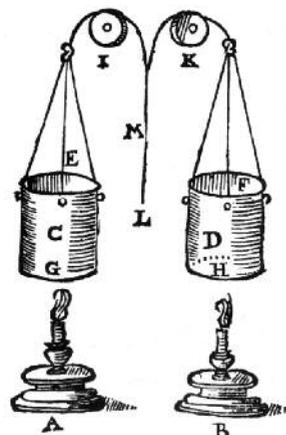


Fig. 2 – Il meccanismo per regolare la luminosità di Sabbatini.

e «luci mobili», queste ultime adoperate per effetti specifici come la rappresentazione del sole o della luna. La luce passava attraverso il liquido contenuto in una ciotola di vetro ed era diretta al palcoscenico e Serlio suggerisce di colorare questi liquidi per creare luci di diversi colori. Allo stesso modo, ciotole riempite di acqua erano utilizzate dietro la sorgente di luce come riflettori veri e propri, anche se primitivi. Il manoscritto di Serlio è una grande fonte di dettagli sulle messe in scena di questo periodo. Descrive numerosi allestimenti ed effetti scenici, tra i quali la produzione di fumo per gli effetti speciali.

Leone de' Sommi (1525-1590) era responsabile delle rappresentazioni di corte a Mantova. Intorno al 1556 scrisse un trattato

sulla sceneggiatura e sull'arte teatrale in forma di dialogo tra due cortigiani. In questo documento, de' Sommi affronta questioni affascinanti sull'illuminazione nella commedia e nella tragedia. Arriva quasi a descrivere il controluce, introduce la nozione di specchio riflettente e tratta il concetto del contrasto.

Nei successivi tre anni, pubblicò due libri sulle pratiche teatrali tradizionali dell'epoca, nei quali dedicò un discreto spazio all'illuminazione e, cosa interessante, criticò fortemente l'uso, o l'uso eccessivo, delle luci della ribalta.

Il diciottesimo secolo

In questo periodo, il parco lampade era generalmente non direzionale e così rimase a lungo. Questo significa che l'auditorium di solito era illuminato quanto il palcoscenico, situazione che sarebbe rimasta più o meno invariata fino a quando l'avvento dell'elettricità avrebbe finalmente reso possibile proiettare la luce in modo direzionale.

Francesco Algarotti (1712-1764), nel suo *Saggio sopra l'opera in musica*, descrisse le pratiche del mondo teatrale francese del 1755. Egli esplicò inoltre la realizzazione di alcune

riforme volte a creare un maggior senso di illusione o momento scenico, tra le quali l'uso dell'illuminazione chiaroscurale. A questo proposito scrisse: «Quali cose meravigliose potrebbero essere prodotte dalla luce, quando non fosse dispensata in quello stesso modo... come d'abitudine».

In Inghilterra, a *David Garrick* (1717-1779), capocomico, si riconosce il merito di aver portato un certo numero di innovazioni al teatro inglese importandole dalla Francia, dove era stato nel 1764. L'anno seguente (1765), ad esempio, al Theatre Royal Drury Lane, Garrick rimosse le luci visibili sopra il palcoscenico che fino a quel momento erano state puntate dritte negli occhi del pubblico.

Il diciannovesimo secolo: luce a gas ed elettrica

Il diciannovesimo secolo vede un'autentica esplosione di tutto ciò che è tecnicamente possibile, grazie alla creatività che caratterizza la pratica teatrale di questo periodo. Nei suoi scritti storici Glynn Wickham (1922-2004) descrive così i progressi compiuti in questo secolo:

Candele e lampade a olio, che avevano costituito la sola forma di illuminazione in tutti i teatri fino alla fine del diciottesimo secolo, furono messi da parte prima a favore del gas e delle luci della ribalta, poi dell'elettricità.

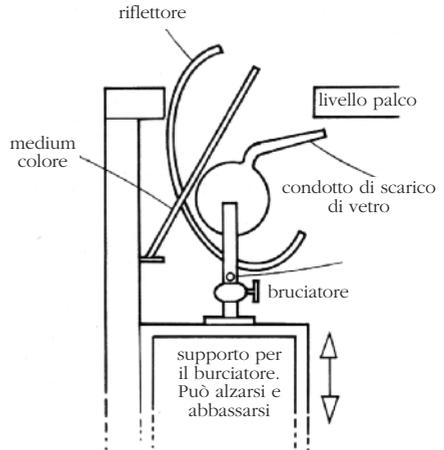


Fig. 3 – Tipica luce a gas.

Tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo, l'attrezzatura ideata per illuminare il palco raggiunse un nuovo livello di flessibilità e brillantezza, rendendo così necessario cambiare il modo in cui l'illuminazione era stata predisposta e pensata fino ad allora.

Questo momento storico ha più o meno coinciso con – o si potrebbe persino dire che derivi in parte da – un forte allontanamento dall'artificialità del diciannovesimo secolo, riconoscibile nella volontà di staccarsi dall'immagine bidimensionale (allestita sullo sfondo di un auditorium oscuro) nella quale si identificava in genere il teatro. La nuova illuminazione elettrica diede molto più di un piccolo contributo a questa aspirazione.

Il ventesimo secolo e oltre

Nel teatro contemporaneo possiamo presentare e reinterpretare uno spettacolo sul palcoscenico con una libertà quasi illimitata. È bene ricordare non solo da dove questa libertà sia arrivata, ma anche quanto sia ampia.